LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN & VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA
[illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
[illegible]
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione [illegible]
Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

L'invasione dell'Inghilterra

(*Nostra corrispondenza*).

Londra, marzo 1896.

(*Tattler*) — Dopo il fatale telegramma di Guglielmo a Krüger, la terribile guerra, la lotta all'ultimo sangue fra la Germania e l'Inghilterra è scoppiata..... I tedeschi, con la loro patria flemma, e per non venir meno alle loro tradizioni, hanno cominciato a studiare, come fecero prima del 1870, la questione dottrinalmente; e di settimana in settimana tentano e ritentano, sulle riviste militari, l'invasione dell'isola superba; invasione che riviste e giornali inglesi respingono con non minore valore e non meno sistematicamente.....

Uscendo di metafora, è certo che la questione sollevata dal barone di Lüttwitz e da altri scrittori militari tedeschi, della possibilità attuale di una invasione militare dell'Inghilterra, è del maggiore interesse e di una importanza non solo teorica.

Come tutti sanno, la politica internazionale inglese si è sempre basata, in tutto il suo sviluppo vasto e complesso, nelle sue ramificazioni meravigliose, sul concetto, o, meglio, sull'assioma che l'isola fortunata fosse difesa dagli attacchi degli eserciti continentali dalle poche miglia di mare che la separano dalle coste francesi e tedesche. I flutti della Manica per essa tenevano luogo di esercito, permettendole di sviluppare e di utilizzare altrove, nelle imprese coloniali, la sua forza militare.

Questo assioma ebbe, dal tentativo della *Grande Armada* a quello di Napoleone I, quattro o cinque dimostrazioni di fatto. Ora i critici militari tedeschi tentano di infirmare queste dimostrazioni, provando che l'insuccesso delle tentate invasioni fu dovuto ad errori ed a cause secondarie. Ma, oltre a ciò, essi sollevano una questione ben più importante; si domandano, cioè, se questo assioma non ha ormai perduto tutto il suo valore per le mutate condizioni d'ambiente; vale a dire per le nuove tendenze e le nuove organizzazioni politiche delle Potenze continentali e per la trasformazione profonda dell'arte militare.

Il carattere fondamentale della trasformazione politica delle Potenze continentali, è lo sviluppo, svoltosi negli ultimi venti anni, della loro attività coloniale. Mentre infatti, sino a circa venti anni fa, l'Inghilterra era l'unica Potenza che si occupasse di colonizzazione, ed era sotto questo riguardo considerata come la rappresentante generale della civiltà europea nell'Africa e nell'Asia, negli ultimi venti anni il desiderio delle avventure coloniali, rinfocolato da miraggi d'oro che fino ad ora non si sono certo realizzati, ha spinto la Francia e la Russia prima, la Germania e l'Italia poi, sulla strada difficile e spinosa dell'attività coloniale.

Come conseguenza naturale di questa nuova azione si è avuto lo sviluppo della forza navale di queste Potenze.

Mentre infatti, sino a meno di un secolo fa, la flotta inglese, sia pel numero, la forza e la rapidità dei vascelli, sia per l'abilità pratica dei marinai, era superiore di gran lunga a quella di tutte le altre Potenze unite, e sino ancora trent'anni fa avrebbe potuto tener fronte vantaggiosamente a qualunque combinazione europea, al presente le flotte unite della Francia e della Russia sono già numericamente superiori alla flotta inglese isolata. In secondo luogo queste flotte occupano già un raggio oceanico uguale e forse superiore a quello dell'Inghilterra. La Russia ha una squadra poderosa nel Pacifico ed un'altra nel mare del Nord; passando i Dardanelli può fare della sua squadra del Mar Nero una squadra mediterranea. La Francia poi occupa ancora più formidabilmente il Mediterraneo e l'Atlantico; mentre la Germania ha i suoi porti a poche giornate dalla costa inglese. Ora questa diffusione universale delle flotte continentali ha una importanza massima perchè, minacciando direttamente le varie sedi della potenza britannica, attaccando l'impero nelle sue colonie sparse per tutto il mondo, può impedire quella rapida ed assoluta concentrazione navale alla quale dovette l'Inghilterra di poter respingere tre o quattro volte le minacciate invasioni.

E non basta. Mentre infatti la decadenza della supremazia navale toglie all'Inghilterra la prima base della sua difesa, il progresso dell'arte militare rende l'invasione più facile e più pericolosa nello stesso tempo. La rapidità dei mezzi di concentrazione, il vapore, il telegrafo, l'elettricità, ecc., diminuiscono infatti prodigiosamente il tempo necessario per lo sbarco di un gran Corpo d'esercito invasore. E se, per esempio, al tempo di Napoleone si calcolò di dover impiegare quindici giorni per trasportare centocinquanta mila uomini dai porti di Brest o di Boulogne a Dover ed a Newhaven, oggi forse si potrebbe calcolare di non impiegare più di quarantotto ore a trasbordare per la stessa via un esercito di trecentomila uomini, qualora il passaggio fosse protetto ed assicurato assolutamente da una squadra navale.

L'invasione si presenterebbe poi più pericolosa sotto ogni rispetto. Quando infatti Napoleone s'apprestava a invadere l'Inghilterra con centocinquantamila uomini, egli, dopo aver sconfitto l'esercito regolare inglese di circa settantamila uomini, si sarebbe trovato di fronte oltre trecentomila volontari, la cui resistenza, nelle condizioni militari d'allora, era pur da temere. Ma ora queste condizioni sono mutate, e i Corpi raccogliticci non hanno nessuna forza di resistenza contro le formidabili organizzazioni guerresche moderne, basate sopratutto sull'artiglieria.

Quindi ora un esercito invasore, dopo essersi sparato via davanti l'esercito inglese, la cui compagine, da Napoleone in poi, non ha certo progredito in ragione del progresso generale, sarebbe padrone del paese, e colla minaccia di bombardare la capitale, potrebbe ottenere subito una resa incondizionata.

* *

Questi placidi matematici calcoli tedeschi, riportati e commentati da giornali e riviste, causano qui in Inghilterra una vera irritazione contro la Germania; irritazione mista un po' d'inquietudine ad come se ogni nuovo articolo, ogni nuovo progetto fosse un passo dell'invasione fatale.

Questa irritazione patriottica ha trovata giorni sono la sua espressione nel discorso, già telegrafatovi, del Göschen. È il primo lord dell'Ammiragliato, gettando una specie di guanto di sfida contro coloro che « invidiano e minacciano l'Inghilterra », non fece che formulare in una vera dichiarazione ufficiale il profondo sentimento popolare.

Ma quel discorso aveva un significato ed un valore anche sotto un altro aspetto: esso dimostrava chiaramente come il Governo inglese, rispecchiando anche in ciò l'opinione pubblica, riponga tutta la sua fiducia, contro le minaccie e i pericoli esteri, nella forza navale. Lo sviluppo indefinito di questa forza, la supremazia del mare mantenuta a tutti i costi: ecco il sogno popolare e il raziocinio diplomatico ad un tempo dell'Inghilterra.

Questo sogno potrà infinitamente realizzarsi? E questo raziocinio corrisponderà sempre alla realtà delle cose? È, in una parola, possibile all'Inghilterra di contrabilanciare da sola lo sviluppo navale di due o tre delle altre Potenze, che da un momento all'altro possono esserle nemiche?

Gli spiriti più lucidi dubitano, non ostante l'eroismo finanziario del popolo e del Governo, nella questione navale. E credono che ormai è giunto il tempo in cui l'Inghilterra deve cercarsi anch'essa un affetto diplomatico, procurarsi un'alleanza.

Ma moltissimi qui credono che un'alleanza sia per una Potenza una prima sconfitta. E non hanno torto, forse.....

La falsa voce dell'abdicazione di Umberto in Russia.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 9, ore 14:

I giornali russi avendo pubblicati telegrammi da Parigi e da Roma (?) che davano come probabilissima l'abdicazione di Umberto, suscitarono un vivissimo fermento nella numerosa Colonia italiana.

Moltissimi fra i suoi membri si recarono all'Ambasciata italiana per avere informazioni, e furono lietissimi quando loro fu detto trattarsi solo di pii desiderii di quei giornali. La colonia italiana rimise nelle mani dell'ambasciatore Maffei diecimila rubli, frutto di una sottoscrizione a vantaggio dei soldati italiani feriti in Africa.

Per contrapposto, anche i giornali di Pietroburgo, Mosca ed Odessa apersero sottoscrizioni a favore degli abissini feriti, ed un primo invio di cinquemila rubli, venne già fatto fin dalla settimana scorsa.

Consigli russi al nuovo Ministero italiano.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 9, ore 18,15:

La *Novoje Vremia* spera che il Ministero italiano — qualunque abbia ad essere — significherà o l'abbandono completo della Colonia Eritrea, o, tutt'al più, per contentare re Umberto, essa sarà limitata strettamente agli antichi confini.

Soggiunge che la Russia non ha l'abitudine d'ingerirsi negli affari delle altre Potenze, ed è perciò che finora provò sempre una schietta ripugnanza a far sentire la sua voce al Governo italiano affinchè cessasse dall'invadere una nazione per la quale la Russia ha vivissima amicizia. Ma se l'Italia avesse stravinto, se le sue truppe si fossero portate nel cuore dell'Abissinia, è certo che la Russia non avrebbe più potuto rimanere silenziosa.

Ma Dio ha voluto che Menelik vincesse, e perciò la Russia non ha più nulla a dire. Ha però molto da sperare. E questa speranza consiste in una pronta pace con Menelik, il quale non desidera che di deporre le armi, domandando perdono a Dio di aver dovuto spegnere tante giovani vite.

Goluchowsky a Berlino.

Vienna, 9 (*Stefani*). — Goluchowsky è partito per Berlino.

I commenti all'arrivo di Goluchowski a Berlino.

Ci telegrafano da Berlino, 9, ore 16:

Tutti i giornali attribuiscono molta importanza politica all'arrivo del ministro degli esteri austro-ungarico, il conte Goluchowsky. Solo l'ufficioso *Lokalanzeiger* ripete le asserzioni del *Fremdenblatt* e della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, entrambi ufficiosi anch'essi, che pretendono la venuta del ministro austriaco debba attribuirsi esclusivamente ad un atto di cortesia verso il cancelliere Hohenlohe, che primo visitò Goluchowsky. Domani questi parteciperà al banchetto d'onore che l'ambasciatore austriaco a Berlino offre all'imperatore e all'imperatrice. Giovedì sarà il principe Hohenlohe che offrirà un banchetto in onore del ministro austriaco. Tutto ciò fa esclamare alla clericale *Germania*: « Per quanto indigesti possano parere tutti questi pranzi, non saranno mai così indigesti come i famosi pasticci che tali diplomatici a congresso vanno preparando! »

Qui si è convinti che Goluchowsky non si sarebbe mosso da Vienna se non fosse sopravvenuta la battaglia di Adua, la quale, come si esprimeva ieri il *Kleine Journal*, fu una forte scossa per la triplice.

Intanto l'ambasciatore francese, che doveva allontanarsi qualche giorno da Berlino, non si è più mosso. Una buona notizia: la Casa Krupp, che era in trattative per avere dall'Italia una buona ordinazione di cannoni e mitragliatrici, ha ricevuto per telegramma l'avviso che tutto era in sospeso.

Gli spagnuoli contro gli Stati Uniti.

Madrid, 9 (*Stefani*). — Dodicimila persone fecero ieri a Bilbao una dimostrazione contro gli Stati Uniti. Una banda di 200 persone ruppe nella sera con sassate i vetri del domicilio privato del console degli Stati Uniti. La Polizia disperse i dimostranti e fece quattro arresti. Due agenti di polizia feriti.

Il generale Arimondi è ferito leggermente ad Adua.

IL PRESIDIO DI CASSALA MARCIA SU KEREN.

Com'è formato il nuovo Ministero Rudinì-Ricotti.

Migliori notizie dall'Africa

Arimondi vivo.

ASMARA, 9 (*Stefani*). — Continuano a giungere nuclei di dispersi e feriti.

Confermasi sempre più la brillante condotta delle colonne Dabormida ed Albertone nella battaglia di Adua.

Informatori riferiscono le perdite scioane essere rilevantissime ed avere sentito che il generale Arimondi trovasi ad Adua ferito. La salute delle truppe è buona. I rifornimenti procedono regolarmente.

Il presidio di Cassala in marcia verso Cheren.

Roma, 9, ore 15,40. — Telegrammi dall'Africa di fonte inglese assicurerebbero che il maggiore Hidalgo, è riuscito ad evacuare Cassala con tutti i suoi, e si è diretto verso Cheren. Durante il tragitto finora non fu attaccato.

Si tratta col negus la liberazione di Adigrat

Roma, 9, ore 15,40. — Si afferma che il maggiore Salsa sia incaricato di trattare col negus per l'evacuazione di Adigrat.

I nuovi rinforzi per l'Africa.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 21,30:

I rinforzi di sei battaglioni e sei batterie di artiglieria partiranno per Massaua costituiti da tre battaglioni e tre batterie per ciascuna scaglione.

I reparti saranno così costituiti:

il 37° battaglione di fanteria d'Africa sarà formato con 2 compagnie del 67° fanteria e 2 del 68°;

il 38° battaglione sarà formato con 2 compagnie dell'87° fanteria e con 2 dell'88°;

il 39° battaglione sarà formato con due compagnie del 79° fanteria e due dell'80°;

il 40° battaglione sarà formato con quattro compagnie date dai reggimenti 50°, 68°, 61° e 94°;

il 41° battaglione sarà formato con due compagnie del 43° e due del 44° fanteria.

il 42° battaglione sarà formato con due compagnie del 34° e due dell'81° fanteria.

Delle sei nuove batterie da montagna, tre sarebbero formate dai reggimento artiglieria da montagna e le altre tre dai reggimenti di artiglieria da campagna.

Salvo circostanze di forza maggiore, i due scaglioni partiranno da Napoli l'uno l'11 corrente, l'altro il giorno 13 successivo.

La sicurezza del triangolo Asmara-Cheren-Massaua.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 22,30:

L'*Italia Militare* commentando la situazione presente in Africa, dice che le disposizioni date da Baldissera sono tali da assicurare la incolumità della Colonia per i limiti del territorio compreso nelle linee di Massaua-Cheren-Asmara, e questa sicurezza durerà senza alcun dubbio fino all'arrivo dei rinforzi. Giunti questi solo Baldissera potrà decidere qual partito sarà da prendersi.

Mancano settemila soldati.

Roma, 9, ore 16,50. — Le notizie d'Africa giunte al Governo sono sempre più gravi.

Dell'ultima battaglia mancherebbero ancora notizie di settemila soldati circa.

Il generale Arimondi.

In seguito alle tristi voci che correvano gli scorsi giorni sulla sorte del generale Arimondi, il fratello suo, ingegnere a Roma, venne a Torino presso i vecchi genitori, ove gli pervenne oggi un telegramma che diceva: « Il Ministero della guerra comunica che il generale si trova in Adua, leggermente ferito. »

La notizia sembra pertanto più sicura che non appaia dal comunicato della *Stefani*.

Navi che vanno e vengono da Massaua.

Suez, 9 (*Stefani*). — Provenienti da Napoli proseguirono per Massaua il *Bormida* ed il *Plata*, avendo a bordo il primo una batteria da montagna e 150 conducenti; quadrupedi e provviste; il secondo 290 conducenti, quadrupedi e munizioni.

Massaua, 9 (*Stefani*). — Sono giunti il *Singapore* ed il *Mediterraneo*, provenienti da Napoli, aventi a bordo il 34° e 35° battaglione fanteria, un riparto di conducenti e quadrupedi.

Il *Sempione* è partito per Napoli.

Porto-Said, 9 (*Stefani*). — Provenienti da Massaua il *Bosforo* e l'*Indipendente* proseguirono per Napoli.

Suez, 9 (*Stefani*). — Proveniente da Massaua è entrato stamane nel canale il *Balduino* diretto ad Alessandria, Napoli e Genova.

Nuove ambulanze e le perdite della Croce Rossa.

Roma, 9, ore 21. — Telegrafano da Massaua che due ambulanze da montagna sono partite per l'Africa, comandate dai dottori Goffredo Spinelli dell'8° ed Augusto Lugli del 9°. Il telegramma aggiunge che durante il combattimento di Abba Carima, cui prese parte anche la Croce Rossa, si perdette il materiale delle ambulanze seconda e terza. Il materiale della prima ambulanza è rimasto nel forte di Adigrat.

La Croce Rossa nel campo scioano.

Roma, 9, ore 20,40. — Mi si assicura che la Croce Rossa è stata autorizzata dal Governo italiano a mandare nel campo scioano due ambulanze per curarvi i prigionieri italiani feriti.

Ministri e sottosegretari in predicato.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 15,55:

La riunione in casa di Brin è terminata dopo mezzogiorno. Oltre alle già fatte destinazioni di *Rudinì* agli interni; *Ricotti* alla guerra, con *Dalverme* sottosegretario; *Brin* agli esteri; *Perazzi* al tesoro; si affiderebbe l'agricoltura a *Guicciardini*; la giustizia a *Gianturco*; a *Sermoneta* i lavori pubblici; e probabilmente a *Bianco* l'istruzione, ed a *Corsi* la marina.

I sottosegretari sarebbero tutti gente nuova. Si può ritenere sicura la nomina di *Sineo* agli interni.

Si crede che stasera uscirà la lista ufficiale, colla convocazione della Camera per giovedì.

Come è composto il nuovo Ministero.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 17,25:

Si conferma che stasera si avrà quasi certo la comunicazione ufficiale del nuovo Gabinetto: esso sarebbe così composto:

Rudinì, presidenza ed interni (sottosegretario Sineo).

Ricotti, alla guerra (sottosegretario generale Dalverme).

Sermoneta, poste e telegrafi.

Guicciardini, agricoltura.

Perazzi, tesoro.

Costa, giustizia.

Gianturco, istruzione.

Branca, lavori pubblici.

Colombo, finanze.

Brin, esteri (sottosegretario facilmente Piccardi).

Corsi, marina.

Quest'ultimo nome come quello di Sermoneta sono ancora dubbi.

Ricotti da Crispi.

Roma, 9, ore 15,50. — Al tocco Ricotti ha conferito brevemente con Crispi, e si crede che in questo colloquio si sia parlato soltanto del giorno e dell'ora della consegna.

Sulla formazione del Gabinetto.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 21,50:

Tutti i giornali della sera pubblicano come più probabile la lista comunicatavi. La *Tribuna* si limita a dire che si destineranno i sottosegretariati ad alcuni deputati del gruppo zanardelliano a scopo di farselo amico.

L'*Opinione* dice che Brin, essendo infermo l'ammiraglio Racchia assumerà assai facilmente l'interim del Ministero della marina. Non è improbabile ancora che si affidi il portafoglio degli esteri all'on. Sermoneta.

In ogni modo, non essendosi comunicata oggi la costituzione del Gabinetto, il Parlamento si riconvocherebbe sabato.

L'esercito, la questione africana ed il programma Ricotti.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 21,25:

L'*Esercito* non disapprova il programma di Ricotti, anzi dice: « A noi pare in linea generale, che l'eventualità della riduzione degli organici delle nostre unità tattiche, la quale ha già precedenti (citiamo, per esempio, quello del 1867, essendo ministro della guerra Bertolè-Viale), non rivesta nei difficilissimi momenti attuali che un'importanza relativa.

L'infausta politica seguita in Africa ha avuto tra le altre cattive conseguenze anche quella di creare una situazione militare assai difficile anche dal punto di vista tecnico e del bilancio.

Essa ha portato un colpo grave in tutta la nostra preparazione militare. Purchè l'ossatura dell'esercito sia conservata, tutto ciò che può contribuire a facilitare la soluzione della questione finanziaria, rafforzando nello stesso tempo gli effettivi delle unità tattiche delle compagnie e delle batterie nell'interesse dell'istruzione e del morale dei quadri e della consistenza organica non potrebbe che essere accolto come il minore dei mali.

È notevole poi questa chiusa: « Per ciò che riguarda la questione africana noi che abbiamo costantemente propugnata una politica di prudenza, di raccoglimento, contro le vere aberrazioni dei così detti espansionisti, non ci troviamo certo imbarazzati a persistere in questo programma, nella fiducia che si troverà una soluzione la quale, pur tutelando l'onore dell'esercito e della nazione, non faccia dell'Africa una causa permanente di perturbazione politica, militare e finanziaria. »

A sua volta l'*Italia Militare*, a proposito dell'avvento di Ricotti al potere, dice: « Di pronostici sicuri non se ne possono fare; conviene attendere quali misure il Governo intenderà di prendere in una situazione che è peggiore di quante ricordiamo, sia politicamente, sia militarmente. »

Il presidente della Camera.

Roma, 9, ore 20,50. — L'*Agenzia Italiana* dice che l'on. Villa ha mandato le proprie dimissioni da presidente della Camera.

A Montecitorio si afferma che il nuovo Gabinetto inviterà la Camera a non prenderne atto, ed aggiunge: « Non crediamo che l'onorevole Villa insisterà. In ogni modo, essendo già decisa la chiusura della sessione, la non accettazione per parte della Camera delle dimissioni del presidente sarà un atto di pura deferenza. Il nuovo Gabinetto proporrà poi l'ufficio di presidente della Camera all'onorevole Sermoneta, o all'on. Biancheri ».

Il *Fanfulla* assicura che l'on. Villa non si è dimesso, bensì si dimetterà dopo la prossima seduta.

L'ULTIMA SPEDIZIONE INGLESE NEL CHITRAL e la nostra nel Tigrè.

Il recente discorso della Corona al Parlamento inglese ha accennato al felice successo della spedizione fatta la decorsa primavera nel Chitral. Tale spedizione presenta qualche analogia con la nostra attuale, epperò crediamo opportuno darne qualche ragguaglio e farne oggetto d'un breve studio, onde istituire taluni confronti, sempre utili per noi, sebbene tardivi. In quest'articolo narriamo soltanto sommariamente lo svolgimento della campagna.

Il Chitral è una vasta regione montana, al nord dell'Impero indiano, e confinante dall'altra parte coll'Afganistan e col Pamir. Umra-Kan, capo della tribù del Bajour, aveva invaso lo Stato del Chitral, sottoposto alla protezione inglese, e nel quale trovavasi una missione capitanata dal dottor Robertson, residente a Mastuj.

Robertson con 500 uomini mosse al soccorso della capitale, ma ivi venne assediato. Un piccolo distaccamento composto di 60 uomini, spedito in suo aiuto sotto il comando del capitano Ross, veniva massacrato presso Bunji.

Frattanto la spedizione progettata per liberare Robertson e per scacciare ad un tempo l'invasore, andavasi organizzando a Peschaver. Essa era comandata dal generale Low, e componevasi di 3 Brigate di fanteria, su 4 battaglioni, rispettivamente agli ordini del generale brigadiere Kinloch, del colonnello Waterfield e del generale brigadiere Gatacre, più 4 squadroni di cavalleria, una batteria da campagna, due batterie da montagna, truppa del genio ed altri servizi, in totale 15,000 uomini.

Il 2 d'aprile il Corpo di spedizione varcava la frontiera.

Il nemico, forte di 20,000 uomini, occupava le difficilissime gole per le quali si accede ai tre passi di Malakand, Shahkot e Morah, collocati sul contrafforte fra l'Indus e lo Swat, che formavano tanti ostacoli normalmente alla linea d'operazione.

Il generale inglese, già illustratosi nelle precedenti campagne della Birmania e dell'Afganistan, decise di fare un attacco dimostrativo al passo centrale di Shahkot con alcuni squadroni di cavalleria, e forzare risolutamente il colle esterno di Malakand (m. 1200) con tutte le forze.

Il mattino del 3 aprile le forze principali degl'inglesi assalivano il nemico di fronte, mentre una colonna di due battaglioni lo girava e lo assaliva di dietro: ciò nullameno i nemici resistettero a lungo, rovesciando sugli ingressi grossi macigni, finchè furono sbaragliati particolarmente per effetto delle mitragliatrici Maxim.

Queste mitragliatrici servirono nuovamente a fugare il nemico dalla riva settentrionale del fiumicello Swat, quando gl'inglesi vollero costruire un ponte sovra di esso per proseguire l'inseguimento. Simultaneamente, la cavalleria aveva trovato un guado per cui era passata all'opposta riva.

Dopo avere espugnato un piccolo forte, grazie l'artiglieria di montagna, ed avere avuto altri scontri col nemico, fra cui uno in cui cadde il tenente-colonnello Battye, costrussero gli inglesi un altro ponte sul Panikora e lo varcarono.

Il nemico non oppose più che lieve resistenza in alcuni scontri, cosicchè il generale Low potè ordinare al generale Gatacre di recarsi con la sua colonna in soccorso dei difensori di Chitral, ridotti a grandi strettezze; al sopraggiungere di questi soccorsi gli assedianti si ritirarono senza combattere.

Umra-Kan, rifugiatosi presso l'emiro dell'Afganistan, è catturato, con Sher-Afzul, altro ribelle, ed il 18 maggio il generale Low fa il suo ingresso solenne a Chitral, passando in rivista le sue truppe con quelle della intrepida guarnigione, e pone fine alla campagna.

Il Corpo inglese di spedizione contava 15,000 uomini, come abbiamo detto, contro 20,000 presunti dell'avversario. E si osservi che di questi 20,000, solo a mala pena un terzo era armato con armi da fuoco, mentre gli inglesi disponevano d'un armamento formidabile; ma quello che rendeva necessario l'impiego d'una forza considerevole e presso che uguale (se si tiene presente il numero delle bocche da fuoco e delle mitragliatrici) a quella dell'avversario, era, più che il fiero ed agguerrito nemico, la natura montuosa ed impervia del teatro d'operazione.

Il rapporto quindi di 3 a 4 non parrà eccessivo per essere applicato da noi nelle campagne d'Abissinia, tanto più se si consideri che, mentre noi non disponiamo d'un armamento uguale a quello degli inglesi, il nostro nemico è armato di gran lunga meglio di quello che ebbero di fronte gli inglesi.

Ad Agordat ed a Coatit la vittoria ci fu disputata a segno che per poco non ci mancò. Nel primo di questi combattimenti eravamo in 2181 contro 10,000; nel secondo 3934 contro 14,000 fucili e 4000 lance. Oggi nel Tigrè siamo nelle proporzioni di 1 a 5.

In primo luogo è da notarsi che il Corpo inglese, quantunque dovesse operare in montagna e benchè il nemico non avesse cavalleria, pur nullameno era stato assegnato un reggimento di cavalleria che combattè talora appiedato e tal altra volta servì negli attacchi avvolgenti.

In codesta campagna, conforme ad un principio tattico che è assoluto nelle guerre di montagna, gl'inglesi all'attacco frontale facevano succedere sempre un attacco avvolgente d'ala esterna, cosicchè il combattimento era difensivo sul fronte ed offensivo sul fianco. Il reparto staccato era messo sempre in comunicazione col grosso mediante il telegrafo ottico.

In secondo luogo si noti che gli inglesi fecero uso in questa campagna largamente e con molto successo delle *mitragliatrici Maxim*. È veramente deplorevole, come osservò l'*Esercito*, che il Ministero della guerra non abbia pensato, dopo gli eccellenti risultati ottenuti quasi ovunque all'estero, di procedere a nuove esperienze dopo le prime fallite nel 1889.

Giova anche osservare che su queste armi esistono molti pregiudizi fondati sul cattivo esito che ebbero nella campagna del 1870-1871, e da noi a Dogali, ma le francesi di quell'epoca rappresentavano nell'ordine cronologico di queste armi il moschetto di Maurizio d'Orange, il quale richiedeva per il suo maneggio 13 tempi, o al moschetto dell'epoca di Gustavo Adolfo, col quale non si riescì a fare più di 7 a 9 colpi in 7 ore di combattimento alla battaglia di Kissingen (1630), mentre al giorno d'oggi colle nuove armi si possono far fino a 30 colpi al minuto.

E così col tipo Meudon, impiegato nel 1870-71, la mitragliatrice giungeva a fare a mala pena 180 colpi al minuto, mentre, utilizzando la forza di rinculo, oggi si giunge con una sola canna a 600 colpi al minuto.

« Le mitragliatrici impiegate a Dogali — dice il capitano Michelini — erano due vecchie *Gatling*. Era preveduto il loro cattivo funzionamento, e per quel poco tempo che funzionarono, io potei nondimeno constatare la loro grande efficacia. Fu solo dopo che cessarono di funzionar bene che gli abissini poterono continuare l'avvolgimento sul fianco destro. »

Il verdetto negativo dato quindi da noi a siffatte armi non si può spiegare che con l'atonia che ci invade, e che ci rende sempre restii alle più utili innovazioni, scontandone poscia evidentemente, a tempo debito, le conseguenze.

Una nuova cura dell'etisia

Siamo tutti un po' tubercolosi!

Tutti rammentiamo gl'inni entusiastici alla scienza che sorsero, in ogni parte del mondo, quando il dottor Koch annunciò d'avere scoperta la cura sieroterapica della tisi. In seguito alle esperienze che immediatamente si praticarono in tutte le cliniche, l'entusiasmo non tardò molto a cadere, ed ora poco o nulla rimane della vantata scoperta. Migliore successo non sembra avere ottenuto la cura preconizzata dal prof. Maragliano di Genova.

Ora, i giornali americani sono pieni d'una nuova scoperta per combattere la tisi, dovuta al batteriologo dottor Cyrus Edson, di Boston. Il *Medical Record* ne pubblica ampie informazioni che, per il loro carattere troppo astruso e scientifico non tentiamo nemmeno di spiegare.

Diremo soltanto che il rimedio, il quale si basa particolarmente sul fenolo, è un misto d'acqua, fenolo e pilocarpina-fenilo-idrozida. Inoculata sotto la pelle, questa mistura cagiona un certo bruciore. È una soluzione incolore, che rifrange fortemente la luce e che ha l'odore ed il sapore del fenolo. Il dottore Edson la chiamò *aseptolina*.

Si comincia con una lieve dose, che viene poscia accresciuta per quattro giorni; si continua poi ad amministrarla finchè il paziente non sia guarito, o finchè alcuni sintomi non dimostrino al medico che occorre sospendere la cura.

L'Edson afferma che questo rimedio servirà non solo per l'etisia, ma per i malori cagionati dalla malaria.

L'articolo del *Medical Record* riferisce molti casi, debitamente autenticati, in cui questa cura riescì utilissima agl'infermi. Essa viene ora praticata da una cinquantina di medici, in diverse parti degli Stati Uniti. Su 216 tisici curati coll'aseptolina, 212 migliorarono, soltanto 4 rimasero stazionari o continuarono a peggiorare. Fra i casi di miglioramento, 23 sono stati di guarigione completa, 66 sono tali da promettere (secondo i medici curanti) il medesimo risultato; in 91 casi è impossibile ancora dare una definitiva prognosi; in 32 casi il miglioramento fu soltanto temporaneo. Fra i 4 in cui non si notò miglioramento, perchè la malattia era troppo inoltrata, uno è morto.

Riescirà questa cura più fortunata di quelle preconizzate dal Koch e dal Maragliano? È lecito sperarlo.

La base sovra cui si fonda è affatto razionale. Molti ritengono che la tisi, anche ai suoi primordii, non presenti possibilità di guarigione. Nulla di più falso. L'etisia certamente è una fra le malattie che mietono maggior numero di vittime.

In Italia non è ora tanto sviluppata come in altri paesi, ma la Francia la tubercolosi polmonare spegne annualmente ben 200,000 esistenze, e la metà almeno di questo funebre tributo si compone d'unità sociali perssoate al momento migliore del loro reddito, per usare il linguaggio poco sentimentale degli economisti.

In Parigi e nel Dipartimento della Senna, ove s'addensano più di tre milioni d'abitanti, la media della mortalità per tisi è di 14,583 all'anno, cioè d'un quinto dei decessi. E questa proporzione è quasi la stessa in tutte le grandi agglomerazioni urbane. E la strage che mena l'etisia in Francia è ben poca cosa presso quella che cagiona, per esempio, in Inghilterra.

Altri flagelli che hanno il privilegio di colpire di terrore il genere umano sono ben lungi dall'essere altrettanto micidiali. Il colera, dalla sua prima apparizione in Francia, nel 1832, vi ha fatto appena 400,000 vittime. Nello stesso tempo la tubercolosi ve ne faceva più di sei milioni.

Ma se l'etisia è forse la malattia di cui si muore di più, è probabilmente pure quella..... di cui si muore meno. Sembra, a tutta prima, che vi sia contraddizione in queste parole. Eppure non è così. Le ricerche anatomiche eseguite in un lungo periodo d'anni sulle persone morte negli ospedali, e particolarmente negli ospizi pei vecchi, diedero un risultato curiosissimo e poco noto. Gli è questo, che presso quasi tutte le persone d'età avanzata si trovano traccie delle lesioni caratteristiche d'una antica tubercolosi polmonare, arrestata nel suo sviluppo.

Quindi, presso chè tutti fummo, siamo e saremo assaliti dal terribile bacillo della tubercolosi. I segni incancellabili de' suoi morsi, ritrovati dopo la morte, allo stato di cicatrici nei polmoni d'individui morti di tutt'altra malattia, lo dimostrano chiaramente.

Il bacillo dell'etisia — questo mostro microscopico, il quale pullula un po' dovunque, ma che s'aggira a miriadi nella polvere degli ospedali — s'introduce nelle nostre vie respiratorie, cercando una preda da divorare. Se non la trova di proprio gusto, l'abbandona — ed è questo il caso più frequente, per fortuna nostra! Se invece siamo pasto che gli garba, si stabilisce in noi e ci rode finchè morte ne segua.

La gran quistione, nella lotta contro l'etisia, consiste nel costringere il bacillo a lasciarci, e sterminandolo addirittura, o disgustandolo di noi.

La difesa per sterminio diretto del nemico — ecco lo scopo che si sforzano di raggiungere i cercatori di sieroterapia antitubercolosa.

La difesa per mezzo del « disgusto » ha potuto riescire coll'impregnare l'inferno di taluni medicamenti che il microbo detesta. La vittima, minacciata o anche già lievemente colpita, vi riesce meglio ancora mantenendosi o rendendosi sana, robusta e vigorosa. I tessuti in piena forza di vitalità, esenti di macchia, ecco ciò che non conviene al bacillo della tubercolosi e che lo fa generalmente battere in ritirata.

L'aseptolina del dottor Cyrus Edson ha il doppio risultato di disgustare il microbo e di distruggerlo, come facilmente si comprende, sapendo che consta particolarmente d'acido fenico — rimedio antisettico per eccellenza.

Frattanto, finchè la sua efficacia non venga pienamente dimostrata (le passate disillusioni ci hanno oramai resi scettici!), il miglior modo di prevenire la tubercolosi è pur sempre la cura profilattica: l'igiene. In Germania, in Austria, in Russia, in Inghilterra, in Isvizzera, in Danimarca, in Norvegia, vennero fondati numerosissimi i *sanatoria*, che fioriscono ovunque e si rendono utilissimi.

In Francia scarseggiano ancora, ma in questi ultimi giorni, il Municipio di Parigi

fondò un *sanatorium* con 100 letti per i poveri della capitale. Non è che un principio, ma è già qualche cosa.

In questi *sanatoria*, le persone lievemente affette di tubercolosi trovano un sistema di vita affatto appropriato a loro: l'aria libera, ossigenata, le disinfezioni accurate, il riposo, il sostanzioso nutrimento. In media un terzo fra le persone accolte in questi stabilimenti guariscono; la maggior parte delle altre migliorano. Quelli fra i pazienti che muoiono sono pressochè tutte persone che, quando entrarono nel *sanatorium*, già erano pervenute al fatale *terzo grado* della malattia.

Dal complesso di queste informazioni appare abbastanza chiaramente come l'etisia, quando non sia giunta all'ultimo grado, non sia certo un'infermità irrimediabile, e come si possa nutrire fondata speranza di pervenire fra non molto, a vincerla con quasi assoluta sicurezza, segnando così uno fra i più splendidi trionfi della scienza sanitaria moderna.

Duemila prigionieri italiani al campo scioano.

Parigi, 9 (*Stefani*). — Un dispaccio pubblicato sotto la data di Aden afferma che oltre a duemila italiani sono prigionieri al campo scioano in seguito alla battaglia di Adua.

— Uno stazionario francese è giunto alla rada di Gibuti.

Le intenzioni degli scioani.
I rapporti di Baratieri sulle ribellioni. Si fortifica Ghinda. Cassala.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 22,55:

Secondo gli ultimi telegrammi dall'Africa, domenica mattina gli scioani si trovavano sempre nella conca di Adua, ma si diceva che Menelik si sarebbe spinto ad occupare il piano di Gura per trovarvi viveri e acqua.

Ieri, domenica, sono pervenuti al Ministero lunghi rapporti scritti da Baratieri circa le defezioni delle bande degli indigeni di ras Sebath e ras Agos. Essi contengono strazianti particolari circa il modo feroce e barbaro con cui vengono trattati i nostri fatti prigionieri nel combattimento di Alequa.

Corre voce che Baldissera attenda a fortificare Ghinda, e ciò perchè si avverte scarsezza d'acqua all'Asmara.

La *Tribuna*, dice che non è confermato che le comunicazioni siano rotte con Cassala e che questa si trovi circondata dai dervisci.

Partenze per l'Africa da Venezia. Un saluto di Selvatico.

Ci telegrafano da Venezia, 9, ore 23,35:

Stamane partirono per Padova 75 militari dell'87° fanteria destinati al reggimento partente per l'Africa. Furono salutati alla stazione da tutti gli ufficiali e dal generale Polto. Nessuna dimostrazione. Oggi al Consiglio comunale il sindaco espresse un caldo saluto pei partenti per l'Africa.

Tutti si associarono alle parole del sindaco. Il consigliere Riccardo Selvatico, esprimendo il sentimento dei colleghi, si augurò che non si interpretino questi saluti come un assentimento della popolazione alla guerra in Africa.

Arrivo di rinforzi a Massaua.

Massaua, 9 (*Stefani*). — Proveniente da Napoli è giunto l'*Essen* col 32° battaglione di fanteria.

Le dame italiane e il richiamo delle truppe.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 22,30:

L'Associazione femminile di Roma, seguendo l'esempio delle donne di Torino, di Milano e di Pavia, ha lanciato un vibrato appello a tutte le madri italiane affinchè i nostri cari siano tosto richiamati dall'Africa in patria; l'appello è firmato dalle signore Eva De Vincentiis, Virginia Nathan, Giacinta Martini-Marescotti, Elisa Lollini, Adele Albani.

Il 14 marzo non sarà festeggiato.

Roma, 9 (*Stefani*). — In questi giorni in cui l'Italia è in lutto pella perdita dei suoi figli caduti in Africa, il Re ha ordinato che il 14 corrente non abbiano luogo festeggiamenti pel suo genetliaco.

Movimento prefettizio.

Roma, 9, ore 15,40. — Si prevede un largo movimento diplomatico e molti cambiamenti nei titolari delle Prefetture.

Il ritiro di Sensales da direttore generale della sicurezza pubblica è quasi sicuro.

Il transito del bestiame nel territorio francese.

Roma, 9, ore 20,30. — Il Ministero degli esteri ottenne dal Governo francese la concessione del transito nel proprio territorio del bestiame che dal Comune di Tenda si reca ai pascoli in Liguria per la valle Roia.

Il funerale del prof. Sansonetti.

Roma, 9, ore 20,50. — Oggi nel pomeriggio ebbe luogo il funerale del prof. Sansonetti. Vi parteciparono il sottosegretario per l'istruzione pubblica, moltissimi professori dell'Università e parecchi senatori e deputati.

L'on. Chimirri e il conte Capitelli pronunziarono parole d'elogio sulla bara del compianto professore.

Il prof. Vito Sansonetti, nativo del Leccese, si laureò all'Università di Napoli, conquistandovi, giovanissimo, la cattedra di diritto costituzionale. Più tardi occupò quella di diplomazia all'Università romana.

Era molto amato e stimato dagli studenti. Come professionista, poi, il suo parere era ricercatissimo: le sue Memorie speravano sempre per dottrina e lucidezza.

Fra le ultime va segnalata quella che scrisse in occasione del processo dei documenti, nel quale figurava fra i difensori.

Le nuove tabelle d'assegno per i marinai.

Roma, 9, ore 21,30. — Un decreto dell'onorevole Morin, ministro della marina, mette in vigore alcune nuove tabelle per l'assegno ai marinai cannonieri e torpedinieri sulle regie navi.

Le persecuzioni e l'emigrazione in Armenia.
La ricchezza del tesoro ottomano.

(Nostra corrispondenza).

Erzerum, 16 febbraio.

L'emigrazione in Russia va crescendo di giorno in giorno: mi risulta che dalla sola Erzerum sono già partiti 200 armeni, molti dei quali saranno presto seguiti dalle rispettive famiglie. Vero che poca è la differenza fra il Governo russo ed il Governo turco, ma fra due mali è sempre meglio scegliere il minore. E così lo scopo prefissosi dal Governo turco è completamente raggiunto: distruggere e disperdere il popolo armeno; ecco lo scopo; col massacro si distrugge, colla emigrazione si disperde.

Ancora pochi giorni or sono venivano condotti nelle carceri di Erzerum quattro armeni del villaggio di Zitao. Come gli altri già arrestati, erano incolpati di far parte di società rivoluzionarie. E sapete su che si fondava la accusa? Sul fatto che Zitao, unico in tutta la pianura di Erzerum, non fu svaligiato e massacrato, perchè gli abitanti servendosi di alcuni fucili loro lasciati dai russi, avevano respinto — uccidendone alcuni — l'assalto di 1500 cavalieri turcomanni.

Due poi degli abitanti di Zitao furono barbaramente torturati. Spogliati nudi, furono frustati a sangue, quindi gettati nudi in una prigione, dove stettero 24 ore senza cibo e bevanda. Non bastando ciò, furono legati colle gambe per aria ad una colonna, ed ogni quarto d'ora venivano frustati per bene. E tutto ciò perchè non vollero rivelare i nomi dei soci della pretesa Società rivoluzionaria.

***

Tranquillità relativa in città: nessuna nelle campagne. Giorni sono un povero armeno, alle porte della città, veniva derubato di quanto possedeva e a malapena arrivava a salvare la pelle fuggendo.

In città di tanto in tanto tentativi che sono sempre soffocati. Noi ci accorgiamo che vi è qualche cosa quando si vedono le pattuglie girare per la città ed allora usiamo precauzione. E di veder girare pattuglie per la città avviene più spesso che voi non crediate.

Il Governo, una quindicina di giorni dopo gli avvenimenti, aveva promesso ai gioiellieri d'Erzerum 100 lire turche (2300 lire italiane) come indennizzo per quanto avevano perduto. Notate che fra questi gioiellieri ve ne erano alcuni che avevano in bottega un capitale di quattro o cinquecento lire turche. Le 100 lire furono date al più anziano dei maestri perchè comperasse tutti gli attrezzi necessari e quindi distribuisse il resto. Fatti i conti, toccarono a ciascuno circa due lire e mezza.

Il maestro comperò tutti gli istrumenti e li pose nella sua bottega. Al mattino successivo — ingrata sorpresa — trovò la porta scassinata e neppur uno degli attrezzi comperati. Gli autori del furto — *va sans dire* — sono e saranno sempre ignoti.

Due sono gli italiani ad Erzerum che ebbero casa e bottega svaligiate negli ultimi avvenimenti. Ad uno, certo Ricci, d'un migliaio di lire turche, fu restituito un centinaio di piastre, vale a dire *l'uno per mille*. Presentemente i documenti sono in mano dell'ambasciatore affinchè il detto signor Ricci possa riavere quanto ha perduto.

***

Nella ricorrenza della nascita del sultano tutti gli eroi degli ultimi massacri sfilarono davanti a S. E. Chachir-pascià, l'inviato straordinario per l'applicazione delle riforme. Fece pubblicamente i suoi complimenti al nostro console cav. Attilio Monaco, il quale, solo, non volle assistere alla sfilata trionfale di tanti carnefici.

***

Sempre in occasione della nascita del sultano i consoli ed i personaggi più ragguardevoli di Erzerum furono invitati a pranzo dal vali. Mi risulta positivamente che la frutta, sino ad oggi che scrivo, non furono ancora pagate al negoziante. E se la frutta non furono ancora pagate, forse che sarà stato pagato il resto? Ne dubito.

Quel che è certo frattanto si è che da sei mesi nessun impiegato fu pagato: lo scorso mese non si pagarono neppure i vali e Chachir-pascià. Il Governo passa a tutti i suoi impiegati la carne ed il pane necessario al loro sostentamento; nessuno però osa lagnarsi apertamente, temendo, ed a ragione, di non cadere in brutti impicci.

I giornali inglesi invocano l'invio di truppe alla valle del Nilo.

Ci telegrafano da Londra, 9, ore 13,50:

L'*Observer* così conchiude un suo lungo articolo sulla crisi italiana:

« L'Italia ha dato prova in questi ultimi anni di mancare d'uomini di Stato di primo ordine. E nemmeno l'ultimo dei suoi ministri, il Crispi, non può aspirare a questa categoria, poichè egli mancò di perspicacia all'interno e di tatto all'estero, come lo ha provato luminosamente il suo modo di agire colla Francia, che riuscì a disgustare completamente. »

Rispondendo al *Sunday Times*, che riteneva indispensabile rinforzare la valle del Nilo con truppe inglesi per garantirsi da una invasione di dervisci, il *Daily Chronicle* dice che facendo ciò, non solo l'Inghilterra curerebbe i propri interessi, ma farebbe un'opera doverosa verso l'Italia, la quale ha necessità di non distrarre le sue forze contro gli scioani per difendersi dalle imprese dei dervisci. Perciò loda le misure che l'Inghilterra ha preso per essere pronta ad ogni evenienza contro il mahdi e le sue truppe.

Una onorificenza repubblicana al principe d'Orléans.

Parigi, 9 (*Stefani*). — Félix Faure ha firmato un decreto che nomina il principe Enrico d'Orléans cavaliere della Legione d'onore per la sua esplorazione dell'Yunnan in Birmania.

L'affare Lebaudy in Tribunale.

Parigi, 9 (*Stefani*). — Il Tribunale Correzionale ha cominciato oggi il processo sull'affare Lebaudy.

Gli accusati sono sette, cioè i due fratelli Civry, Cesti, Labruyère, Perrières, Chirac e Saint-Cère.

Vi assisteva un pubblico numerosissimo.

Parigi, 9 (*Stefani*). — Nel processo di ricatto verso Lebaudy è cominciato l'interrogatorio degli imputati. Sono stati interrogati i fratelli Civry. Si udirono i testimoni chiamati a deporre su questi due imputati, ma nulla risultò di nuovo. Il seguito del processo è rinviato a domani.

Guglielmo II all'Ambasciata italiana.

Berlino, 9 (*Stefani*). — Si annunzia che l'imperatore mercoledì pranzerà all'Ambasciata italiana.

Il ministro belga al Vaticano.

Bruxelles, 9 (*Stefani*). — Il barone Max Deyre è stato nominato ministro presso la Santa Sede in sostituzione di Bounder Melsbroek.

Goluchowsky a Berlino.

Berlino, 9 (*Stefani*). — Goluchowsky è giunto alle ore 9, ricevuto alla stazione dall'ambasciatore e dal personale dell'ambasciata austro-ungarica.

Una coda della facconda del Transvaal.

Londra, 9 (*Stefani*). — Si assicura che sia stato spiccato mandato d'arresto contro Cecil Rhodes per complicità nell'introduzione d'armi nel Transvaal.

La regina d'Inghilterra a Nizza.

Osborne, 9 (*Stefani*). — La regina d'Inghilterra è partita stamane per Portsmouth, dove si imbarcherà sull'*yacht Albert*, recandosi a Cherbourg e Nizza.

La morte del padre Lerchundi.

Tangeri, 9 (*Stefani*). — È morto il padre Lerchundi, capo della Missione dei francescani nel Marocco.

L'*Umberto I*.

Taranto, 9 (*Stefani*). — La corazzata *Umberto I* è partita per la Spezia.

Movimento di navi.

Bombay, 9 (*Stefani*). — È partito per Singapore e Hong-Kong il piroscafo *Bisagno*.

Il delitto di un italiano a Karlsruhe.

Karlsruhe, 9 (*Stefani*). — Un italiano, certo Luigi Tarlarina, ultimamente congedato dall'Ospedale Luigi Guglielmo, penetrò oggi nell'Ospedale stesso e vi pugnalò un infermiere che lo aveva assistito, indi si è colpito collo stesso pugnale.

L'arresto d'un anarchico italiano a Parigi.

Parigi, 9 (*Stefani*). — L'anarchico italiano Francesco Cini, proveniente da Londra fu arrestato ieri a Dieppe, essendovi dal 1874 un decreto di sfratto. Cini oggi si rinvierà in Inghilterra.

La vita che si vive

La politica.... adolescente.

Avete mai udito, passando dinanzi a qualche liceo, vicino ad un crocchio di scolari, discutere di politica, specialmente in questi giorni di crisi militare e ministeriale e di elezioni?

E non vi siete voltati a guardare chi era quel personaggio politico, con Cicerone o Senofonte sotto il braccio, che svesciava un'orazione ciceroniana in favore del proprio partito?

No? Ebbene, avete lasciato sfuggire un'occasione di farvi del buon sangue. Sicuro, la maggior parte degli studenti di liceo si atteggiano a uomini politici, e bisogna sentire e vedere con quale accanimento discutono, e per dimostrare la superiorità del partito a cui essi appartengono, espansionista o astensionista, liberale o clericale, conservatore o socialista!

E non lo fanno mica per ischerzo o per un divertimento!

No, essi prendono le cose con serietà, con molta serietà, dacchè si credono uomini perchè hanno superato la soglia del liceo, cosa o parola che li eleva al disopra dei fratelli minori in latinuccio.

Non crediate però che tutti gli studenti siano fatti sullo stesso tornio. Vi sono i burloni, che ridono di questa politica liceale; vi sono anche i super studenti, cioè i più ciecchi, quelli del terzo anno.

A queste persone troppo serie non s'addice più di discutere e di scaldarsi il sangue per la patria e per la loro città; essi lasciano la fatica del ragionare ai più giovani, ai *matricolini*, che sono i più affamati di politica, coloro che discutono di più e che per conseguenza se ne intendono di meno.

Le discussioni che vengono svolte fra gli studenti non sono che il riflesso di quelle che hanno già sentito a casa loro dal babbo, e da qualche altro parente od amico in conflitto di opinioni; oppure sono ricordi confusi di qualche articolo di fondo letto sulle gazzette.

Queste discussioni trascinano quasi sempre per via di un giornale; ed allora, disgraziato questo se qualche disputante s'infiamma, cosa che avviene molto spesso!

In breve tempo, il giornale dopo di aver servito di bersaglio ad ogni specie di censure e di recriminazioni, vien fatto tragicamente a brani.... La sua agonia non dura molto, ma crea delle questioni terribili, al cui confronto quella delle foche nel mare del nord o quella dell'Alabama e del Transvaal sono un nonnulla.

Gli avversari si avventano gli uni contro gli altri come dei cani arrabbiati, una pioggia.... di epiteti si sprigiona dalle imberbi labbra degli uni e degli altri, ed alle volte la commedia finisce con una comica tragedia.

I pacieri per lo più sono gli studenti che seguono la moda più d'accosto, la moda che ordina di non scomporsi mai, così non trascendono ad atti poco degni dei loro superbi *faux-cols* e dei loro plastron giganteschi.

Sennonchè alcune volte gli animi si infiammano troppo e dagli epiteti più o meno parlamentari, si viene alle busse. E allora i pacieri *spelitorianti* godono degli effetti della politica liceale, lo danno e se le prendono per il bene della patria e della umanità che vogliono conciliare.

Dopo queste baruffe, ahi! quanto tempo sprecato alla mattina per accomodarsi una pettinatura che la moda gli impone! che la lotta ha arruffata e scompigliata!

Ah! povera cravatta in qual disordine ti ridusse la foga del.... discorso!

Povero *plastron*, in quale stato sei fatto dall'eterna politica, che ti ha perfino scompaginate le viscere di.... bambagia!.... qualche volta poi gli scappellotti poteroni e saggi epilogano la grande questione.

Ebbene, questa politicomania giovanile o poco più che fanciullesca, non sarebbe affatto da condannare, se non ci facesse temere che la precocità della germogliazione nuocia alla durata e bontà della produzione avvenire. Non è egli vero che i politicanti a sedici anni sono per lo più gli scettici, gli sfiduciati o gl'indifferenti a quaranta?

***

La pomellina.

Fra disperati.

— Sai, ho deciso di lasciar questa terra.

— Dio mio! ti vuoi suicidare?

— Ma che! Mi imbarco.

***

L'ultima.

Ultimissima davvero.

L'altra sera le guardie di P. S. arrestarono lo scenografo signor Bosio.

— Perchè mi arrestate? — esclama Bosio.

— Perchè lei fa delle scene.

— Ma se è il mio mestiere!

io per tutti.

***

Le risposte del giorno:

[illegible]

L'esperienza degli altri.

[illegible]

E. Cattini.

IL PAZIENTINO.

Soluzione del gioco precedente: **Sarto-re.**

Per oggi: (A. BARNATO) *Quattian d'accento.*

Senza accento l'invoca il pellegrino
E coll'accento l'invoca il bambino.

DALLE CITTÀ ITALIANE

BERGAMO.

8 marzo. — **Fulminato dalle notizie d'Africa.** — Signorelli Antonio, un calzolaio di 62 anni, che ha un figlio soldato in Africa, avendo appreso la notizia della grande disfatta di Abba-Garima, corse a comperare un giornale per averne i particolari.

Ma mentre stava leggendolo ansiosamente, colto da improvvisa commozione, cadde fulminato a terra per sincope, stringendo ancora tra le mani rattrappite il giornale che gli aveva appreso la tristissima notizia.

COMO.

8 marzo. — **Un assassino scoperto dopo due anni.** — Ad Oggiono è vivo il ricordo dell'assassinio con undici coltellate dell'ostessa di Guarnera (Imberida), Virginia Oggioni maritata Annoni, d'anni 42, trovata morta il 17 agosto 1894 lungo il fossato adiacente al cimitero di Dolzago.

La vittima doveva essere caduta circa quindici metri distante dal fossato e l'assassino doveva poi averla trascinata fino al margine di quello.

Le indagini, rimaste fin qui infruttuose, condussero ora all'arresto di certo Giovanni Frigerio di Giovanni, di anni 31, negoziante in vini, dimorante alla cascina Prasina di Dolzago.

Pare ch'egli sia stato spinto a commettere il delitto da rancore che serbava verso la Oggioni.

Costei aveva comprato per due volte del vino dal Frigerio. La prima volta pagò, la seconda non volle saperne del pagamento, perchè diceva che il vino non era buono e che era stato imbrogliato.

Per questo il Frigerio si era risentito e sembra che la sera del 16 agosto 1894 avesse condotta seco la Oggioni per la strada e fosse venuto con essa a questione per la solita storia del vino.

L'ostessa gli avrebbe risposto male ed egli, che era anche ubbriaco, accecato dall'ira, tratto il coltello, l'avrebbe uccisa.

Va notato che il Frigerio non si era mai allontanato dal paese dopo la scoperta del cadavere e che anzi affettava di aver grande premura di aiutare i carabinieri nelle ricerche, certo per evitare i possibili dubbi sopra di lui.

NAPOLI.

8 marzo. — **Il principe di Battenberg.** — È giunto il principe di Battenberg, a bordo dell'incrociatore britannico *Cambrian*, di cui ha il comando. Sua Altezza si recò subito al comando del dipartimento, per la visita di prammatica. Poco dopo il principe di Prussia, che è a villa Gallotti, saputo dell'arrivo del congiunto, si recava, accompagnato dal suo aiutante di campo, in Arsenale per salutarlo. Il principe di Battenberg attendeva l'augusto suo cognato in un'imbarcazione a vapore, alla banchina. Entrambi si recarono a bordo del *Cambrian*, ove s'intrattennero lungamente. Iersera il principe di Battenberg pranzò a villa Gallotti, presso il principe e la principessa di Prussia.

— **Il rimpatrio d'un volontario d'Africa.** — Sul piroscafo *Gottardo*, fece ritorno in Napoli certo Ciro Miccolo, parrucchiere, diciassettenne, il quale, non si sa bene in qual modo, era riuscito ad imbarcarsi sul detto piroscafo nell'ultima sua rotta per Massaua.

Il Miccolo, non appena giunto in Africa, offrì gratuitamente l'opera sua ai nostri soldati, ma la generosa offerta non fu accettata; e d'ordine del vicegovernatore della Colonia fu fatto rimpatriare.

PALERMO.

8 marzo. — **Un figlio del reggimento.** — Circa un anno fa, il tenente-colonnello Fortunato cav. Micheli, comandante il distaccamento di cavalleria *Monferrato*, raccoglieva dalla strada un povero ragazzo dai sette agli otto anni e, conducendolo a casa sua, lo trattenne presso di sè.

Il ragazzo era uno di quei piccoli infelici che non hanno nè parenti nè tetto, e girandosi per le strade, dormendo la notte dietro gli usci delle botteghe, e il giorno rubacchiando e scroccando qua e là per riempire l'epa.

Egli non venne finora reclamato da nessun parente. È stato vestito, ripulito e circondato da tutte le cure.

Divise le sue occupazioni tra la caserma e la casa del suo benefattore, rendendosi utile a tutti, che gli vogliono un gran bene e gli usano dei riguardi.

È diventato addirittura un *figlio del reggimento*.

Nel vederlo, in piazza d'armi, tenere il cavallo per la briglia al De Micheli e compiere qualche altro servizio agli ufficiali, con la sua brava tenuta di tela cruda e il suo berrettino in capo, da sembrare un piccolo attendente, non si può non pensare con gioia, che questo ragazzo potrà avere un'educazione e un indirizzo nella vita, ad opera di quella mano benefica che lo ha raccolto dal fango delle strade.

PISA.

8 marzo. — **Telegrammi privati dall'Africa sequestrati.** — Allo studente Meucci pervenne un invito dalla Prefettura per comunicargli il *contenuto* di un certo *telegramma*.

Recatosi colà, quale non fu la sua meraviglia quando il prefetto gli disse:

— Il suo cugino Tonietti, tenente medico, telegrafa a lei da Adigrat che trovasi salvo dopo aver partecipato alla battaglia di Adua. Egli aggiunge altre parole che per ora non posso comunicarle. Le basti sapere che è salvo e che il telegramma è composto di 32 parole.

Inutilmente lo studente Meucci ha protestato affinchè gli fosse letto *interamente* il telegramma.

CASERTA.

8 marzo. — **L'uccisione d'un pazzo.** — Mentre il guardiano del marchese Cocozza di Montanara, di nome Achille Jovine, camminava per il viale che conduce a Nola, fu avvicinato da due giovani, uno dei quali, estratto un coltello, incominciò a sconquassarlo toccandolo leggermente con un badoncino che aveva fra le mani.

Adontandosi il guardiano a tale scena, estrasse la rivoltella, puntandola su costui, non ostante che l'altro giovanotto gli facesse osservare che l'infelice era matto. Il colpo partì andando a colpire il giovane matto alla mano.

La vista del sangue accecò talmente il guardiano da fargli tirare un altro colpo, che colpì il ferito alla tempia, rendendolo all'istante cadavere, quantunque un proprietario affacciatosi alla prima detonazione al balcone avesse scongiurato il guardiano d'aver riguardo allo stato infermo della mente del giovane.

L'infelice si chiamava Giovanni Spinosco, di Nola, ed aveva circa 25 anni.

L'uccisore è latitante.

MILANO.

9 marzo. — **Audace furto di una cassa forte.** — Ignoti ladri asportavano l'altra sera dalle stalle della Ditta Bazzella e Rosetti, in via Bernardino Corio, 18, la cassa forte del peso di circa tre quintali. La cassa conteneva 200 lire in danaro e circa 900 lire in effetti cambiari.

Pare che i ladri siano entrati nello stabilimento da un muricciuolo che dà sulla strada. Uscirono da una porta del cortile che venne aperta con chiave falsa.

Sul lavoro per staccare la cassa forte dal muro non deve essere stato facile nè breve, poichè la cassa era assicurata alla parete con quattro caviche di ferro. In luogo furono trovate due leve ed una affilatissima scure.

Fu ieri mattina che il cavallante della Ditta ebbe per primo ad accorgersi del fatto. Corso subito ad avvertire il signor Rosetti, che abita nella stessa via Corio al N. 11. Lo stesso cavallante qualche ora dopo rinvenne la cassa forte sfondata e vuota in un fosso presso la cascina « Colombera di sotto ».

PESARO.

8 marzo. — **Guardiano schiacciato da un treno.** — Ieri sera, mentre passava il diretto tra Cattolica e Pesaro, il guardiano di un casello venne investito dal treno, che lo rese informe cadavere.

Si chiamava Paradisi Luigi e lascia la moglie con quattro piccini.

Il treno si fermò a circa 30 metri dal luogo dell'accaduto, perchè il macchinista vide il lume del Paradisi rotolarsi in terra.

I prodotti delle ferrovie.

Leggiamo nel *Monitore delle Strade Ferrate*:

« Dal prospetto dei prodotti approssimativi della Mediterranea, si rileva che i medesimi dal 1° luglio 1895 al 29 febbraio 1896 sono ammontati complessivamente di lire 5,616,561 62 rispetto allo stesso periodo dello scorso esercizio, e cioè lire 5,245,585 59 per la Rete principale e lire 360,917 13 per la Rete secondaria.

« Anche i prodotti della Rete Adriatica segnano il rilevante aumento di lire 1,080,000 63, nel periodo dal 1° gennaio al 20 febbraio, in confronto al corrispondente periodo dello scorso anno.

Lavori degli uffici comunali nel mese di marzo.

L'antica e importante *Rivista Amministrativa* ha introdotto nella sua pubblicazione una importante novità, molto utile per le Amministrazioni e pei segretari comunali; essa dà un *Prospetto dei lavori* che a data fissa o a scadenza indeterminata si debbono eseguire per ciascun mese.

Da questo prospetto togliamo ancora le informazioni seguenti, che possono essere molto utili a buon numero dei nostri lettori.

[illegible]

Durante il mese ed in epoche non precisate.

[illegible]

Leggete in quarta pagina

La via di Damasco

Rapidamente passò davanti a parecchi letti, sfiorando appena colla punta delle dita il polso degl'infermi e voltandosi per dire:

— Bene.... va bene.... continui il trattamento, suor Maria.

Giunti al numero 10, che era quello di Luigi, il medico si fermò:

— Ah! un nuovo? — disse. — Lo ha già visto, Lavrède?

— Sissignore; — rispose il giovane dottore al quale il professore s'era rivolto.

E per gli studenti, lesse ad alta voce il cartellino:

« Luigi Fabrègues, passeggero del *Malaga*. — Febbre miasmatica. Accesso dichiarato dopo cinque giorni d'incubazione, l'11 febbraio 188..

« Entrato il 26 febbraio.... »

Intanto il dottore ascultava e interrogava il giovane infermo.

— Signori, — riprese dopo un minuto, — non vedo nulla di speciale da notare in questo caso. E il malato che hanno avuto cento volte sotto gli occhi. D'altronde l'accesso è oggi presso a poco passato. Qualche giorno ancora e poi renderemo la libertà a questo giovane.

Luigi pronunciò timidamente un « grazie ».

— Al seguente! — continuò il medico. — Ah! Ah! è il nostro numero 12, vediamo un po', come va questa mattina.

Il numero 12, interpellato, tentò di sollevarsi sul guanciale e scarrò col braccio scarno il lembo di cortina che era ricaduto, celandogli il volto.

(Continua).

Il segreto della mendicante

ROMANZO DI

PAOLO DE GARROS.

— Sì, ma non ho fatto che passare in ferrovia.

— Basta per prendere il germe del morbo in quelle paludi pestilenziali di Panama. Ho già cinque malati come lei che non hanno soggiornato a lungo in quel paese avvelenato. La farò trasportare all'infermeria, ma fra pochi giorni sarà guarito.

— Purchè lo sia quando il *Malaga* arriverà a Marsiglia! — mormorò Fabrègues sorridendo con rassegnazione.

— Sì, sì, glielo assicuro.

— Oh! i medici assicurano, ma è Dio che decide.

Questa volta le affermazioni così rassicuranti del dottore non si verificarono. In luogo di cedere sotto le replicate dosi di chinino, la febbre non fece che aumentare e si ebbe anche a temere un momento una congestione cerebrale.

Fortunatamente il medico con mezzi energici la evitò, ma lo stato dell'infermo fu nondimeno per qualche giorno molto allarmante.

Un mattino Fabrègues vide curvo sul suo letto un vecchio che lo guardava compassionevolmente.

— Ah! è lei, signor Walter, — egli disse porgendogli la mano.

— Come va? — gli domandò il vecchio.

— Un po' meglio.

— Ah! meno male. Ma non parli, non si stanchi....

— Eppure vorrei parlare, — disse Luigi, — ho molte cose a dirle.

— Ebbene, un altro giorno.... ora è troppo debole, troppo stanco dalla febbre della notte.... ci ritroveremo.

— Dove siamo?

— Sulle coste di Spagna.

— Ah! ben presto in Francia, dunque?

— Sì, ben presto in Francia — rispose il vecchio. — Ma, lo sa, io non vado sino a Marsiglia. Sbarco a Barcellona, dove ho certi affari da regolare.... Ci siamo a momenti, a Barcellona.... e ho voluto salutarlo.

Fabrègues fece un atto di sorpresa, ma era veramente troppo abbattuto per parlare a lungo.

— Buon viaggio! — mormorò semplicemente — arrivederci presto.

— Sì, arrivederci presto! — ripetè Walter.

Si strinsero la mano e si separarono.

L'indomani mattina il *Malaga* era in vista di Marsiglia. Avendo dei malati a bordo, il capitano dovette conformarsi all'obbligo della quarantena. In luogo d'entrare nel bacino della Joliette, gettò l'ancora all'isola di Pomègue. Ma il medico ispettore del servizio sanitario verificato che non eravi alcun caso di malattia contagiosa, permise lo sbarco.

Quale grande gioia sarebbe stata quella di Luigi se, arrivato sano, avesse potuto posare piede sulla terra di Francia dopo una così lunga assenza!

Ahimè! la malattia non gli accordò una tale soddisfazione. Egli fece la sua entrata in Marsiglia adagiato su una barella, dalla quale fu tolto e depositato in una vettura di ambulanza che lo portò all'ospedale.

Stava meglio pertanto; la febbre decresceva lentamente e si poteva prevedere il giorno prossimo in cui sarebbe dichiarato in convalescenza.

Era stato portato al Nuovo Ospizio, al Boulevard Baille, dietro al convento del Rifugio, dove, appena giunto, stanco del viaggio e confortato dalla comodità di un buon letto sul quale non aveva più a subire le snervante dondolio del battello, s'era addormentato d'un sonno profondo.

L'indomani, nonostante il rumore che si fa sempre, fin dal mattino, in una sala di ospedale, non si svegliò che tardi. Suo primo gesto, aprendo gli occhi, fu quello di sorpresa, quasi di spavento.

Dove era? Che cosa significavano tutti quei letti allineati in quella camera? Era l'infermeria del *Malaga*?.... Ma no.... non si ricordava più....

Si sollevò su un gomito, si passò una mano sulla fronte come per dissipare un cattivo sogno e volse lo sguardo smarrito sulle lunghe file di cortine bianche allineate presso ai muri, sulle alte vetrate dalle quali pioveva nella sala una luce grigiastra.

Una suora, dalla cuffia bianca, andava sulla punta dei piedi, da un letto all'altro, domandando ad ogni infermo come stava, portando medicine, distribuendo sommessamente parole d'incoraggiamento.

— Oh! l'ospedale! — mormorò Luigi rabbrividendo.

La memoria, adesso, gli ritornava.... comprendeva.... Il battello su cui era stato trovato ammalato era arrivato a Marsiglia, e siccome egli non era guarito, lo avevano trasportato là dove si trovava.... ma gli pareva che fosse lungo, lungo tempo, dei mesi, degli anni, che quella febbre lo abbranciava....

La suora s'appressò, gettò uno sguardo sul cartellino appeso al letto e, curvandosi su lui, gli disse:

— Ebbene, signor Fabrègues, come sta? Meglio, non è vero? Quel lungo sonno le ha fatto bene.

— Da quando son qui? — domandò il giovine.

— Da ieri, verso sera. Ha dormito circa diciassette ore.... Sentiamo il suo polso.... Oh! non ha più febbre.... No, non si scopra.... Vuol bere? Ora verrà il medico per la visita.

Il malato bevette avidamente il decotto che la suora gli presentò in una tazza.

— Allora credo, sorella, — egli disse, — che il dottore mi permetterà d'alzarmi presto e di uscire?

— Sì, ben presto, lo credo, ma non subito; bisogna che riprenda un po' di forze.

Un rumore di voci s'elevò in fondo alla sala.

— Ecco il dottore, — disse la suora. — Ora vedremo.

Un uomo d'una cinquantina d'anni, dai capelli e dalla barba brizzolati, dalla fronte vasta e intelligente, decorato del nastro della Legion d'onore, entrò, seguito da parecchi giovani in blusa bigia e grembiule bianco.

Era il medico primario dell'ospedale, accompagnato dai suoi allievi, dottori e studenti.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

9 marzo. (*Guglielmi*). — **Conferenza.** — Ieri, alle ore 16, il professore M. T. Falconer tenne nel vestibolo del nostro massimo teatro, alla presenza d'un pubblico colto e numeroso, l'annunziata conferenza scientifica sul magnetismo e sullo spiritismo.

[illegible]

La conferenza dell'egregio professor Falconer durò un'ora e mezzo fra attenzione ed alla fine vivamente applaudita.

Domenica, 15, il Falconer terrà una seconda conferenza.

CANELLI.

8 marzo. — **Il sindaco di Rubbia.** — [illegible]

— **I superstiti d'Africa.** — [illegible]

CUNEO.

9 marzo. (*Pion*). — **Incendio.** — [illegible]

— **Il prefetto alle Scuole.** — [illegible]

— **Il ladro della cassa.** — [illegible]

MONDOVÌ.

9 marzo. (*Tullio*). — **Leva 1876.** — [illegible]

— **Partenti per l'Africa.** — [illegible]

ROSAZZA (Biellese).

9 marzo. — **Per la Croce Rossa.** — [illegible]

TENDA.

9 marzo. — **Conferenza.** — [illegible]

TORTONA.

9 marzo. — **Partenze per l'Africa.** — [illegible]

— **Piano regolatore.** — [illegible]

TORRE PELLICE.

9 marzo. — **Conferenza.** — [illegible]

Il *record* della paternità.

È narrato dal *Gaulois*, al quale lasciamo tutta la responsabilità della notizia.

Si tratterebbe di un etnologo italiano, certo signor Luigi Erba, di Perugia, il quale, per amore alla scienza, è oggidì, a soli quarant'anni, padre di 366, dico trecentosessantasei figli vivi e sani, cioè 227 femmine e 140 maschi!

Il signor Luigi Erba lasciò, giovanissimo, la sua patria, nel 1879, e andò in cerca di fortuna nella Repubblica Argentina.

Colà la fortuna gli fece buon giuoco e accumulò una considerevole sostanza.

Divenuto ricco si diede a viaggiare le cinque parti del mondo per circa tre anni, reclutando le donne tipo delle diverse razze, offrendo loro vita agiata e bella in un'isoletta della Polinesia che egli comperò e che ridusse per lo scopo ad un vero Eden.

Cosicchè egli raccolse colà la bellezza di trecento tipi femminili; nessun'altro uomo, veramente, all'infuori di lui, penetrava in quel paradiso femminile. Egli vi si stabilì nel dicembre del 1889.

Alcuni mesi più tardi i suoi soggetti cinc.....

Torino - ROUX FRASSATI e C° - Tip. Edit.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (61)

La via di Damasco

ROMANZO DI

LÉON DE TINSEAU

Quel misantropo non andava, nella sua misantropia, sino all'inconsolabile austerità. Nel corso delle sei settimane già passate nel porto di Rodi, non era stato senza aver trovato il suo ideale fra le belle ragazze, sempre pronte a lasciare, per una passeggiata fuori le mura, il loro tamburo da merletto o la loro fabbrica di [illegible]. Con tutto il suo fascino e il suo spirito, Arianna, si comprende, era incapace di lottare con quelle giovani folli quando si trattava di far passare allegramente le ore d'un giovane, pel quale il sentimento era parola morta. Ecco perchè l'indomani di quella seconda intervista colla bella Arianna, il cervello di Paolo era un poco in fermentazione, ma nulla di più. Quella strana persona, una delle prime donne degne di quel nome che egli avesse considerato a buona distanza, eccitava la sua curiosità e urtava il suo amor proprio. Ella non diceva nulla al suo cuore, per la buona ragione che quel cuore era morto prima d'aver vissuto e che, se doveva risuscitare un giorno, quel giorno non era per anco venuto. In quanto al suo essere materiale, chi [illegible] viveva benissimo, nessuno ne dubita; ma voleva vivere in fretta e non intendeva mettersi al regime troppo leggero della poesia e delle serenate.

Ben presto l'impressione in lui dominante fu una specie di rancore. Perchè quella leggerezza canzonatoria nelle ultime parole della signorina Marcopoli?

— Quando i miei capelli saranno bianchi, — egli pensò, — sarà bel tempo che avrò dimenticato il nome d'Arianna, salvo l'Arianna di Teseo.

In quelle disposizioni di spirito sdegnoso, Paolo contava la sua vita abbastanza sfaccendata di ufficiale di marina in stazione, colla circostanza aggravante che era solo, fra i suoi compagni, a conoscere la noia in ciò che c'è di più profondo, perchè assisteva di lontano al divertimento degli altri.

Un giorno, un rigo di scrittura sconosciuta venne, improvvisamente, a ricordargli la sua ultima intervista colla signorina Marcopoli.

« *Ho bisogno di lei* » — diceva il biglietto, senz'altra spiegazione e senza firma. Ma, lungi d'aver dimenticata la fanciulla, Neuvillars ricordava così bene le menome parole della loro conversazione che non esitò un istante [illegible] l'autore del laconico biglietto. Non stette neppure a rispondere alla chiamata; più intrigato di ciò che non volesse confessarlo a se stesso, prese le sue misure per presentarsi subito dai Marcopoli.

Ho bisogno di lei! La frase era sincera? Possibile che la signorina Marcopoli avesse bisogno di Paolo di Neuvillars? Bisogna rendere al giovane la giustizia di dire che non s'aspettava nulla di serio, e che era deciso di rispettare, ad ogni modo e sempre, la virtù di una fanciulla che mostrava di avere in lui tanta fiducia.

V.

A nord-ovest della antica Rodi ancora serrata nelle sue fortificazioni, come lo scheletro di un guerriero morto nella sua corazza, il sobborgo Neohori pare un nido giocondo in un cespuglio di rose cresciuto presso ad una tomba. Là s'è rifugiata con tutto ciò che può avere di eleganza e di [illegible], la colonia europea, armata pacifica e poco numerosa che pare faccia a sua volta l'assedio della città mussulmana. Infatti [illegible] una città rivale, quasi nuova, le cui case, costruite alla maniera occidentale, sono quasi tutte circondate da un fresco giardino. Fra quelle case, una delle più vaste, delle più comode, delle più eleganti, era, all'epoca tutta recente di questo racconto, la casa dei Marcopoli, situata alquanto in disparte sulle prime zolle della collina che, in quel luogo, viene a morire nel mare. Ben sovente, dal ponte del *Prometeo*, i giovani ufficiali s'erano indicati l'uno all'altro, qualche volta con un lieve sospiro, la residenza d'Arianna.

Lasciando la sua barca ad una delle scale del Mandraki, Paolo non ebbe bisogno di domandare a nessuno la via della casa alla quale voleva andare.

Per colmo di fortuna, la prima persona che vide aprendo il cancello del giardino fu Arianna stessa che gli faceva dei segnali dalla porta esterna della casa.

— L'aspettavo, — gli disse, — perchè temevo un conflitto prolungato fra il greco delle nostre donne e il francese di un visitatore che esse non conoscono ancora.

— M'aspettava? Grazie signorina! Ha compreso che le mie proteste di devozione non sono parole in aria.

— Dio mi guardi di dubitarne. Ma avevo qualche cosa di più sicuro, — ella soggiunse con un sorrisetto malizioso. — Sapevo che non era più [illegible].

— Lo sapeva? Di già la seconda vista magnetica della simpatia?

— Forse! — ella disse ridendo di più. — Fortunatamente il cannocchiale di mio padre che è eccellente. [illegible] del *Prometeo*.

Infatti, dal gran salone del primo piano, si scopriva la città intera, i due porti e la spiaggia. Il famoso cannocchiale fu messo nelle mani di Paolo. Veramente, senza il menomo magnetismo, s'era potuto vederlo scendere la scala della corazzata.

Nonostante tutto, la signorina Marcopoli, sotto la sua aria gaia e spigliata, pareva nervosa. Le sue manine tremavano un poco offrendo la confettura di rose, la sigaretta, il caffè, cerimonie indispensabili per le quali dovette entrare ed uscire più volte una bella cameriera dal corpo [illegible] e dal volto di statua. La sua padrona la chiamava Afrodite. Quand'ella era nel salone Neuvillars gettava sul suo busto scultorio, libero dalla schiavitù del busto, uno sguardo d'ammirazione e di desiderio e quand'ella usciva, egli guardava la padrona e pensava a quel rigo di scrittura un po' indecisa che aveva ricevuto al mattino. E siccome aveva il difetto di spiegare con audacia i pensieri o le azioni delle donne, prova di deplorevole ignoranza, disse fra sè, accarezzandosi i mustacchi:

— Una volta di più il vecchio proverbio è confermato: « Seguite la donna, essa vi sfugge; sfuggitela, essa vi segue. » Non ho fatto attenzione a questa bambina ed ella si è ostinata a volermi. Ma, almeno, non ci mette scaltrezza.

Arianna prese la parola.

— Mi disse l'altro giorno che l'avrei trovata sempre quando avessi bisogno di lei.

— Lo dissi e lo ripeto. Eccomi che s'ha a fare? Che cosa vuole?

Sorridevo, parlando, benchè Arianna fosse molto seria. Ella rispose fissandolo negli occhi superbi:

(Continua).

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C.